

La «prima» Il Nobel allo Strehler Il sant' Ambrogio di Fo: anche «Lodo» ed escort nell'affabulazione storica

MILANO — Appare in scena e si capisce subito che sta per dire qualcosa d'urgente, che già gli scappa dal sorriso monello. Ambrogio può attendere. È un santo tosto, a certe faccende avrebbe dato la priorità pure lui. «Un tempo in teatro i capocomici usavano esordire facendo riferimento all'attualità. Voglio riprendere quell'abitudine: è stato cancellato il lodo Alfano».

La platea del Teatro Strehler non aspettava altro. Applauda a spellarsi le mani, senza ritengo. Dario Fo prosegue: «Non è stato un regalo, adesso non bisogna dormirci sopra. Faranno di tutto per neutralizzarlo. Bisogna stare all'erta. Informarsi. Questo è un Paese dove si leggono poco i giornali, si resta in superficie, si prende per buono quello che dice la tv. Ma la verità si deve cercare altrove. A

due passi da qui, al Teatro Studio, è di scena Saviano. Un esempio per i giovani. Perché lo fai? gli ho chiesto sapendo il costo che deve pagare. "Per sentirmi utile", mi ha risposto. Anch'io e Franca abbiamo cercato tutta la vita di essere utili. Perciò, contro lo strapotere dominante dell'"essere cauti", vi invito a sentirvi tutti utili».

Adesso si può cominciare. Inizia lo spettacolo, Sant' Ambrogio e l'invenzione di Milano, regia multimediale di Felice Cappa. Fo rende omaggio al patrono della città dove ha sempre vissuto e lo racconta, fonti storiche alla mano, nei suoi risvolti meno noti, forse censurati perché scandalosi. «Un funzionario pubblico, agnostico, neanche battezzato, che viene eletto vescovo a furor

di popolo — ricorda —. Da laico, ricco e potente qual è, Ambrogio non è entusiasta dell'idea. Per evitare l'incarico non esita a organizzare persino un'orgia con delle prostitute così chiassosa da farsi arrestare sul fatto. Un pubblico pecca-

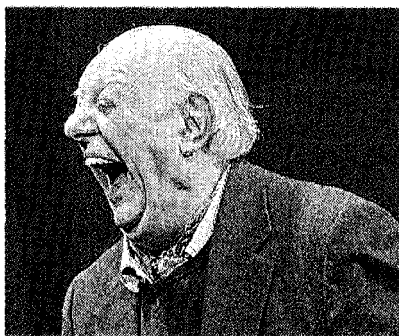
tore mica può diventare vescovo. Invece, proprio perché riconosce le sue colpe, la gente lo acclama più di prima. Non sei un ipocrita, sei un uomo onesto. Quello che vogliamo.

«Questa faccenda dell'orgia — precisa Fo — l'ho scritta sette mesi fa, ben prima dei fattacci delle escort. E' farina del mio sacco, anzi di quello di Ambrogio. La prova che a volte la realtà supera la follia». Come sempre a suo agio tra fantasia e dati storici, il premio Nobel non rinuncia alle sue zampate da giullare. Da manuale la parabola dell'indemoniato. Gesù che

colloquia con i diavoli stipati nella testa del poveraccio e loro gli rispondono in un gramelet infernale quanto irresistibile. Risate e applausi quando poi, in memoria del suo leggendario

rio Bonifacio VIII, regala un esempio di Antifona ambrosiana, gorgheggiando litanie in un latino maccheronico. Tornata al suo fianco sulla scena dopo la parentesi parlamentare, Franca Rame gli tiene come sempre bordone, recitando in tutti i ruoli femminili e ogni tanto calandosi anche nel suo abituale, di moglie di un genio scomodo quanto svagato. Pronta a rimbrottarlo quando le cambia sotto il naso le battute o esce dal seminato. Magnifici i disegni che si succedono sul fondale e le sagome che in scena evocano i vari personaggi. Più passano gli anni e più Fo si rivela un grande pittore.

Giuseppina Manin



In scena Dario Fo, 83 anni

